OPINIONI

A chi serve il fanatismo degli stadi

Caro direttore,

non so davvero se siano più ipocriti o più sospetti il piagnucoloso stupore, la spocchiosa indignazione, la vibrata condanna che i giornali padronali e la radio e la televisione vanno esprimendo in questi giorni per la tragica rivolta «sportiva» di Caserta. Il moralismo borghese dilaga, si parla di «immaturità civica» e di «tradizioni dimenticate»; qualcuno scopre perfino che il calcio, nella nostra società, equivale ai «circenses» dei romani e si lamenta del fatto che il «fanatismo degli stadi» finisca per trasferirsi nelle strade e nelle piazze. E, *naturalmente* (tutti i salmi finiscono in gloria), c'è chi già insinua l'ipotesi dell'esistenza di «agenti esterni» e stigmatizza la «strumentalizzazione del pallone».

Guarda, guarda! Come se fino ad oggi questo pallone fosse rimasto una pura sfera di cristallo, specchio di nobili ideali e simbolo di cavalleresco agonismo. Sappiamo tutti che attorno al pallone è sorta un'industria calcistica, che batte moneta a suon di miliardi e affonda le sue radici in un groviglio di interessi, pubblicitari e *no*, molto concreti e per nulla nobili. Lo agonismo della compravendita dei calciatori è pari a quello che si può trovare in un mercato delle vacche. La «strumentalizzazione del pallone», in realtà, data da parecchio tempo: e i censori di questi giorni non ne hanno certo fatto una malattia, *nel passato*, a parte le rituali quanto innocue tiratine moralistiche.

E sappiamo anche perchè. La «strumentalizzazione del pallone» non è soltanto un'operazione finanziaria, ma è anche un'operazione politica. Il «tifo» conviene al sistema, è una delle sue sovrastrutture più utili: può essere una forma di evasione per chi è oppresso e sfruttato; crea idoli sui quali chi è costretto a lottare quotidianamente per la vita e si sente deluso e alienato può proiettare il suo desiderio di rivincita (al punto da considerare un *goal* come una vittoria personale); distorce e scarica, almeno in parte, quella permanente tensione di classe che le contraddizioni sociali generano e che costituisce un pericolo mortale per l'ordine capitalistico-borghese. Il calcio, dunque, può essere adoperato, e viene adoperato nei fatti, anche come strumento di potere e di governo: citare l'abusato esempio del comandante Lauro è perfino banale, perchè in realtà l'operazione è di ben più vaste proporzioni e si estende a tutto il Paese.

Per questo il «tifo», formalmente deprecato, è sempre stato coscienziosamente alimentato dal potere padronale e dai suoi mezzi di comunicazione: si diceva di «andare incontro alle masse» e, nei fatti, si «strumentalizzava il pallone» nel tentativo di «tenerle buone». I «circenses», appunto. Quest'estate, in un paese d'Abruzzo, Castel Sant'Angelo, alcune centinaia di giovani, venuti anche da Torino e da Firenze, spesero parecchie giornate di vacanza per costruire gratuitamente un campo sportivo di misura regolamentare sì da permettere alla squadra locale di partecipare al campionato di serie D: e nessuno se ne stupì; anzi, l'impresa collettiva fu accolta da lodi compiaciute (anche dalla rubrica televisiva *Controfatica*). Eppure, a ben pensarci, era anche quello un fatto abnorme, che scaturiva dal «tifo»: ma, evidentemente, i moralisti di oggi ritennero allora che fosse molto «opportuno» fors'anche segno di «maturità civica», che i giovani impiegassero le loro forze e «scaricassero» il loro impegno in un'impresa del genere, al riparo dalla tanto deprecata «contestazione».

Adesso che a Caserta (come già a Taranto e nello stesso Castel Sant'Angelo qualche mese fa) il «tifo» si scarica in modi ben diversi, ecco che si scoprono i «circenses», la «immaturità civica» e ci si indigna. Qualcuno, forse, apre gli occhi davvero sinceramente: come Rivera, che l'altra sera sul video ha manifestato la paura sua e dei suoi colleghi — «idoli delle folle» che cominciano ad accorgersi di essere anch'essi «strumentalizzati» come il pallone e temono il rovescio della loro attuale condizione di privilegio, sostenuta a colpi di milioni. Ma il moralismo e l'indignazione degli altri sono di ben diversa lega.

L'autentica scoperta dei censori borghesi è che lo «scarico», semplicemente, non funziona come s'era sperato. Nonostante il «tifo», anzi perfino attraverso il «tifo» esplodono le tensioni e la rabbia del popolo meridionale esasperato dai soprusi, dallo sfruttamento, dalla violenza quotidiana della classe dominante e dei suoi governi di *Roma: il pallone, improvvisamente*, ritorna come un *boomerang* sulla testa di chi lo ha «strumentalizzato». I censori si strappano i capelli, si ergono nel loro sussiego e parlano di «gusto» e di «prassi» della violenza, urlano — come fa *Il Messaggero*, inventando, tra l'altro, fatti mai avvenuti — che «non sono state risparmiate nè le banche (orrore: i templi del capitalismo profanati!) nè gli edifici pubblici cittadini più importanti», lamentano la «debolezza dello Stato». Il «tifo» ha rotto gli argini e si riversa fuori *degli stadi dov'era stabilito* che restasse, invece, ad alimentare cerimonie domenicali oculatamente inscenate dal sistema: la classe dominante si rende conto di aver scatenato una passione che essa stessa non riesce più a controllare, nè, tanto meno, ad utilizzare.

Ma non basta. Dietro la rivolta «sportiva» di Caserta, a denti stretti, essi sono costretti ad ammettere l'esistenza di vecchie ingiustizie e di ingiustizie nuove, che continuano ogni giorno a pesare sul Mezzogiorno. E allora ecco che, dalla loro prosa, traspare qualcosa di più dell'indignazione per l'«immaturità civica»: traspare il terrore che la rivolta «sportiva» si trasformi in attacco al sistema. In fondo, nel *momento stesso in cui si strappano* i capelli, essi sanno che, pur nei suoi effetti «degenerati», la «strumentalizzazione del pallone» a Caserta, purtroppo, ha funzionato ancora: la lotta popolare s'è indirizzata contro falsi obiettivi, la carica di ribellione è distorta e il «tifo» annebbia la coscienza di classe.

Ma cosa può accadere domani? Il lampo annuncia la tempesta: ed essi sanno che nel nostro Paese, oggi, la tempesta brontola sordamente da tempo. Per questo parlano di «guerriglia urbana»: stigmatizzando il «tifo», ma in realtà temono che il popolo si scrolli di dosso il loro «ordine».

Giovanni Cesareo

VARSAVIA: DIBATTITO FRA GIORNALISTI AL CASTELLO DI JABLONNA

Possibile in Europa la fine dei blocchi?

Un'iniziativa della stampa polacca a trent'anni dalla seconda guerra mondiale
Proposte socialiste e obiezioni occidentali – La lezione della Cecoslovacchia

Dal nostro inviato

VARSAVIA, *settembre*.

Al castello di Jablonna, un settecentesco palazzo costruito da architetti italiani nel cuore di un vasto parco di trenta ettari, che appartenne alla famiglia dei principi Poniatowski, si è appena svolto un convegno di giornalisti europei, organizzato dall'Associazione polacca, sul tema, più che mai attuale, della sicurezza collettiva per i popoli del nostro continente. Jablonna, che è a una ventina di chilometri da Varsavia, fu distrutta durante la seconda guerra mondiale: ricostruita e nazionalizzata, appartiene all'Accademia delle Scienze polacca. Il convegno si è tenuto nei giorni immediatamente successivi al trentesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale. Vi era quindi, nella ricorrenza e nell'ambiente, ampia materia di meditazione per i convenuti.

Erano presenti all'incontro, durato tre giorni, un centinaio di giornalisti, di cui una sessantina venuti da altri paesi europei, dell'est e dell'ovest, rappresentanti organi di stampa di tendenze molto diverse. Sono stati i colleghi polacchi ad offrire a tutti l'argomento di discussione con tre rapporti, preceduti da un intervento del ministro degli esteri, Jendrichowsky, che ha assistito sia all'apertura, che alla chiusura del convegno. Al tema centrale — che era appunto quello della sicurezza europea — si sono aggiunti due motivi complementari: le lezioni da trarre dall'esperienza che precedette la seconda guerra mondiale e la funzione che spetta *oggi ai giornalisti* di fronte a tali problemi.

Le idee suggerite dai polacchi sono quelle stesse che il loro paese difende nell'arena internazionale, insieme agli altri paesi socialisti. Sono le idee contenute negli appelli di Bucarest e di Budapest, lanciati dai paesi del patto di Varsavia, poi approvati da tutti i partiti comunisti sia a Karlovy Vary che a Mosca. Si tratta di sostituire la presente divisione del continente in blocchi contrapposti con un accordo di sicurezza collettiva, cui parteciperebbero tutti gli Stati europei. Una conferenza di questi Stati è il primo passo da compiere.

L'avvio di tale nuovo sistema presuppone la soluzione di un certo numero di problemi: convalida delle presenti frontiere europee e quindi rinuncia ad una loro modifica; riconoscimento dell'esistenza di due stati tedeschi; rinuncia della Repubblica federale di Bonn alle armi atomiche, quindi sua piena adesione al trattato di non proliferazione. Se a questa impostazione nota qualcosa si è aggiunto, essa è stata un accento — nuovo, ma non del tutto convincente — sulla necessità di mantenere lo *status quo* non solo territoriale (il che è pienamente legittimo) ma anche politico dell'Europa di oggi.

La discussione ha avuto diversi aspetti interessanti. Essa *ha confermato che non* vi sono argomenti validi per respingere le proposte dei paesi socialisti. Si trattasse della progettata conferenza europe, del riconoscimento delle frontiere polacche sull'Oder-Neisse e perfino dell'esistenza della Repubblica democratica tedesca, del suo posto in Europa, obiezioni di fondo non sono state fatte neppure da parte dei giornalisti della Germania di Bonn (anche se, soprattutto sull'ultimo punto, non vi è stata neppure una loro adesione).

La contestazione si è piuttosto concentrata su aspetti particolari. Per le responsabilità che tant'anni fa facilitarono l'aggressione hitleriana, si è ad esempio cercato di dire che esse non erano solo delle potenze occidentali. Lo stesso argomento è stato più ampiamente ripetuto per spiegare la situazione odierna. Oppure si è discusso di aspetti particolari dei progetti avanzati dai paesi socialisti: la sorte di Berlino occidentale, la partecipazione o meno dell'America alla eventuale conferenza paneuropea, il contenuto concreto di un eventuale patto di sicurezza collettiva. Tutti motivi, come si è poi visto, che possono essere chiariti proprio nel corso dell'indispensabile attività diplomatica, una volta che ci si metta seriamente al lavoro.

L'obiezione di fondo era piuttosto un'altra ed è stata presentata da diversi giornalisti occidentali. Essi affermavano sostanzialmente che, piuttosto di andare verso qualcosa che non si sa bene cosa sia, preferiscono l'attuale equilibrio dei blocchi, il quale — a loro parere — non è necessariamente negativo, come dimostrerebbe il fatto che in Europa da parecchi anni non ci sono guerre, mentre ve ne sono altrove. Essi preferiscono insomma congelare la situazione così come è. L'argomento ha un suo fondo particolarmente pericoloso. Lo si è visto in modo paradossale proprio a proposito della Cecoslovacchia, tema *inevitabilmente evocato* molto spesso nella discussione.

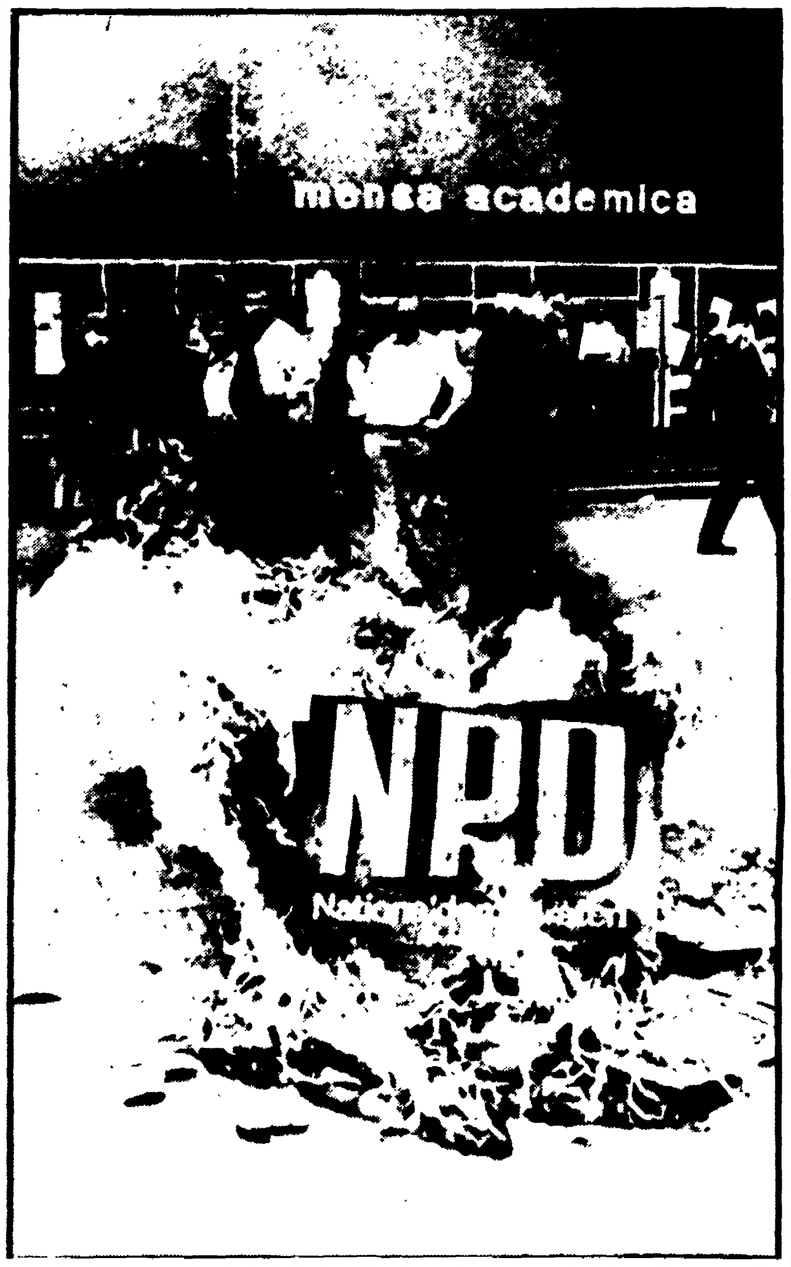
Anche su questo punto il dibattito non è stato inutile. Il solo giornalista ceco che ha parlato ha detto con molta dignità che i suoi concittadini erano i primi a non volere che i dolorosi avvenimenti del loro paese fossero pretesto per un aggravamento della tensione in Europa. Giornalisti sovietici e polacchi hanno sostenuto che, ove esistesse in Europa un sistema di sicurezza collettiva, azioni come l'intervento dei cinque paesi di un anno fa non sarebbero necessarie. E' un argomento che ha una sua validità, purtroppo contraddetta dalla affermazione degli stessi giornalisti, secondo cui si era in Cecoslovacchia in presenza di un'azione tedesca per cambiare la carta dell'Europa (se le cose avessero realmente avuto queste proporzioni, una azione internazionale sarebbe stata infatti comunque necessaria).

Il fatto è che la contrapposizione dei blocchi ha una sua logica pericolosa. Si è portati infatti a vedere un rischio di alterazione dell'equilibrio anche nell'evoluzione possibile, o addirittura necessaria, della sola politica interna od estera di un determinato paese. Forse che anche in Italia non ci si serve di un argomento simile per respingere cambiamenti e iniziative, che sarebbero maturi e indispensabili? Ebbene, in Cecoslovacchia si è assistito ad un'altra manifestazione negativa dello stesso fenomeno. Per questo è contraddittorio condannare l'intervento e sostenere nello stesso tempo la necessità dei blocchi

La sicurezza collettiva in *Europa per essere tale deve* portare al superamento e alla graduale liquidazione dei blocchi, originati dalla costituzione della NATO venti anni fa. Questo è il tema di fondo della politica europea: quello su cui occorre dibattere così come si è fatto a Jablonna. Ma non solo dibattere. Ciò che ormai occorrono sono i fatti, le iniziative politiche, le realizzazioni diplomatiche.

Giuseppe Boffa

Brucia l'insegna nazista



AQUISGRANA — Gli studenti dell'università di questa antica città tedesca hanno manifestato la loro opposizione alla rinascita del nazismo in Germania occidentale dando alle fiamme, davanti all'ateneo, una insegna elettorale del partito neonazista di von Thadden, la NPD

Per iniziativa del Procuratore di Kiel

RIAPERTO IN GERMANIA IL «CASO DEFREGGER»

Il magistrato della città anseatica ha deciso di convocare nuovi testi *e di rivedere l'istruttoria sulla strage di Filetto* — La rappresaglia sarebbe stata «illegale» — Altre sintomatiche prese di posizione

BONN, 11.

L'ex consigliere del tribunale di guerra nazista, Rahn, oggi procuratore di Francoforte sul Meno, non è riuscito, nonostante tutto, a fare archiviare il «caso Defregger».

Il responsabile della strage di Filetto di Camarda del giugno 1944, ex capitano della divisione tedesca dei Cacciatori delle Alpi ed attualmente vescovo ausiliare del cardinale Doepfner a Monaco di Baviera, dovrà rispondere anche di fronte alla magistratura del suo Paese per quell'episodio atroce.

Il procuratore di Kiel, Bauer, cui Rahn aveva rimesso gli atti relativi al tenente Ehlert, il quale, appunto per ordine di Defregger, comandò il plotone di esecuzione che falciò le vite di diciassette italiani, ha, infatti, deciso di riesaminare il caso, ha convocato nuovi testimoni, ha chiesto di sentire anche la versione degli abitanti di Filetto sopravvissuti.

C'è di più: il magistrato della città anseatica ha criticato Rahn per avergli mandato soltanto una parte dell'istruttoria originaria ed ha dichiarato di voler prendere visione di tutta la documentazione concernente la strage del '44. Sono emerse nuove circostanze — ha detto inoltre il Procuratore di Kiel — sulle quali è necessario indagare: le truppe tedesche non avrebbero compiuto un «rastrellamento regolare», ma avrebbero fatto irruzione nelle case di Filetto sparando all'impazzata su chiunque capitasse sotto tiro.

Anche il procuratore di Hamm, Heimeshoff, da parte sua, è intervenuto nella vicenda, negando che, nel caso di Filetto, i fucilati potessero essere considerati come «ostaggi». Heimeshoff, come si vede, considera, al pari di Bauer, la «rappresaglia» legittima in base al diritto comune — il che è certamente una tesi da respingere con forza — ma è sintomatico il fatto che anche ponendosi da questo grave punto di vista l'azione diretta da Defregger venga giudicata «illegale».

Il ministro della Giustizia dell'Assia, Trelitz, a sua volta, ha espresso l'opinione che «l'inchiesta condotta a Kiel condurrà anche alla riapertura dell'istruttoria di Francoforte».

Il «caso Defregger» ha scosso dunque profondamente l'opinione pubblica tedesco occidentale. Per quanto riguarda i suoi riflessi nel mondo cattolico, è stato un prelato italiano, l'arcivescovo di Ravenna Baldassarri, a rendersi interprete nel modo più incisivo del disagio e della sofferenza che il «caso» ha provocato nelle coscienze di innumerevoli credenti: il dato più grave — ha detto in sostanza mons. Baldassarri — è che il Defregger vescovo di oggi abbia dimostrato con tutti i suoi atteggiamenti di essere uguale al capitano nazista Defregger del '44. Come mai, allora, egli è potuto assurgere ad un posto di così *alta responsabilità nella Chiesa*? Questo interrogativo è inquietante e non può non turbare.

Il Congresso nazionale degli avvocati a Torino

L'APPLICAZIONE DELLA COSTITUZIONE VIENE IMPEDITA DAL POTERE POLITICO

Le gravi responsabilità delle classi dominanti e dei governi succedutisi alla direzione del Paese denunciate nel corso del dibattito — L'attività giudiziaria rischia di precipitare nel caos — Oggi il «controcongresso» indetto dalla Federazione Sindacati Avvocati e Procuratori

Dal nostro inviato

TORINO, 11

«L'inerzia del potere politico, compromettendo la funzione della Corte Costituzionale, impedisce l'applicazione della Costituzione e minaccia di precipitare nel caos tutta l'attività giudiziaria»: questa frase del prof. Giovanni Conso al Congresso nazionale degli avvocati ci sembra scolpire, in tutta la sua gravità, la situazione in cui, ormai, si trova la nostra giustizia.

Le relazioni del prof. Conso e dei suoi colleghi prof. Giuseppe Franchi e avv. Francesco Berti e Arnaldo Veli sul secondo tema: *Certezza del diritto e legittimitas costituzionale* sono state in realtà la storia della lunga, tenace, talvolta subdola resistenza opposta dalla nostra classe dominante all'applicazione della Costituzione. La Corte Costituzionale, prevista appunto come garante e promotrice di questa applicazione, venne istituita con ben otto anni di ritardo: poi, quando essa cominciò a prendere coraggiose decisioni, si scontrò col negativo atteggiamento dei governi (che facevano, e fanno, difendere dall'Avvocatura di Stato le leggi esistenti, anche fasciste) e della Cassazione che, sotto l'usbergo dell'art. 65 dell'ordinamento giudiziario («La Corte di Cassazione, quale organo supremo di giustizia, assicura l'esatta osservanza e la uniforme interpretazione della legge, l'unità del diritto oggettivo nazionale»), cercava di mantenere in piedi il vecchio ordine.

Basterà ricordare la distinzione fatta a suo tempo fra norme programmatiche e norme precettive della Costituzione, per cui le prime, riguardanti i valori fondamentali del nuovo stato democratico, avrebbero rappresentato un semplice «orientamento». La Corte Costituzionale cercò allora di evitare un aperto conflitto, affermando che certe vecchie norme (come, ad esempio, quelle relative al diritto di difesa nell'istruttoria sommaria) non erano incostituzionali se applicate però nello spirito della Costituzione. Ma la Cassazione insistè nel suo ostruzionismo, per cui la Corte dovette, nel caso citato, dichiarare senz'altro l'incostituzionalità delle *norme*.

Ma l'ostacolo più grave, come ha appunto sottolineato il prof. Conso, viene dall'incapacità del governo. Quando, infatti, l'abrogazione di una legge da parte della Corte Costituzionale crea un vuoto legislativo, la maggioranza parlamentare trascura di colmarlo, dando così luogo a complicazioni di ogni genere ed all'incertezza del diritto. Basti pensare al marasma seguito alla decisione della Corte per cui il PM non può più scegliere a sua discrezione e insindacabilmente la forma dell'istruttoria. Risultato: gran parte delle istruttorie, fino allora in mano alle Procure, sono precipitate sugli Uffici Istruzione, i cui organici non erano stati nel frattempo aumentati, con conseguente rallentamento dei procedimenti più gravi, prolungamento delle detenzioni preventive e blocco quasi completo delle cause meno importanti.

Di fronte a questo stato di fatto, la Corte, in qualche caso, ha perfino ritardato la pubblicazione delle sentenze di incostituzionalità per dar tempo agli organi legislativi di prendere i necessari provvedimenti. Non è servito a nulla! Così, tanto per fare un esempio, l'Intendente di Finanza essendo stato escluso come giudice penale di molte *contravvenzioni*, queste sono passate in blocco ai già oberatissimi Tribunali, i quali dovrebbero aprire altrettante istruttorie magari formali!

Risultato: la Corte Costituzionale, che doveva e poteva essere una garanzia di certezza del diritto e soprattutto di fedeltà alla Costituzione, è stata accusata, e proprio dai responsabili della situazione che abbiamo descritto, di essere una fonte di disordine. Così, ora, si pone una pericolosa alternativa: la Corte, rimasta isolata dagli altri organi dello Stato, tira diritto per la sua strada, e allora i vuoti non colmati e le incertezze non chiarite si moltiplicheranno; oppure, la Corte, temendo di aggravare questo stato di cose, si fa più cauta e verrà così ritardato il passaggio da un'applicazione formale ad un'applicazione sostanziale della Costituzione.

E', chiaramente, un'alternativa inaccettabile per i democratici italiani, che dovranno imporre ai governanti una soluzione positiva della crisi.

Dal dibattito, intanto, sono emerse voci di disagio e di insofferenza per gli aspetti «di simpegnati» e «turistici» del Congresso in corso, voci che, certamente, risuoneranno più forti domani al *controcongresso* indetto dalla Federazione Sindacati Avvocati e Procuratori alla Camera di Commercio torinese.

P. Luigi Gandini

Altri arresti di resistenti ad Atene

ATENE, 11.

Si apprende ad Atene da buona fonte che il proprietario di un'importante casa editrice ateniese, A. Papazissis, ed il giornalista e scrittore Alexandre Kotzias sono stati arrestati nei giorni scorsi e sono attualmente interrogati al quartier generale della polizia.

Secondo la stessa fonte, i due farebbero parte del gruppo dei professori Karayorgas e Mangakis.

Una bomba è esplosa questa mattina alle 9,15 (ora locale) nel quartiere residenziale di Kolonaki, nel centro di Atene. Secondo le prime informazioni non vi sono vittime.

Una rivoluzione nel campo delle lingue

SCOPERTO DAGLI INGLESI UN DISCO SIMULTANEO CHE VI FA PARLARE SUBITO INGLESE, FRANCESE E TEDESCO

E per di più ve lo regalano! - Stanziate 50.000 sterline a fondo perduto per la diffusione mondiale del Metodo simultaneo - Un contingente di dischi gratuiti assegnato anche all'Italia

Una volta, all'epoca della carrozza a cavalli, imparare le lingue straniere era una impresa faticosa, difficile e soprattutto lunga, molto lunga. Oggi, tranne che nelle scuole dove, nonostante la pressante contestazione, tutto continua polverosamente come prima, ogni metodo è stato rivoluzionato soprattutto per merito degli inglesi che hanno inventato un disco simultaneo che vi fa parlare e capire SUBITO Inglese, Francese e Tedesco. Voi Vi sedete comodamente in poltrona, a casa Vostra, fate funzionare il disco, e il Metodo simultaneo opera automaticamente in Voi.

E' difficile spiegare qui tutti i dettagli, ma il nostro corrispondente da Londra ci comunica che l'Istituto Internazionale Linguaphone, ormai da decenni famoso in tutto il mondo per la serietà e la poderosità della sua organizzazione, ha deciso di stanziare 50 mila sterline a fondo perduto, per diffondere in dettaglio la conoscenza di questo nuovo Metodo simultaneo che distrugge i precedenti. A tale scopo, vengono regalati — naturalmente senza il minimo impegno — dischi simultanei di prova a 45 giri e Opuscoli con tutte le spiegazioni dettagliate per l'effettuazione della prova e per il Corso successivo, a scelta in 36 lingue diverse.

D'altronde, è naturale che siano stati gli inglesi a farcela, in questo complesso settore, vitale per tutti coloro che vogliono progredire nella carriera, incrementare gli affari e la propria cultura. Era logico che a risolvere il vecchio e difficile problema di far presto e bene nell'insegnare le lingue straniere fosse il popolo che ha una delle lingue più difficili da pronunziare e da capire, forte delle sue proverbiali doti di caparbia tenacia e di flemmatica imperturbabilità di fronte alle più dure difficoltà, quello stesso popolo che ci ha dato, fra l'altro, il radar, la macchina a vapore e la penicillina.

Come fare per avere gratis il disco simultaneo? E' semplice, perchè un contingente è stato assegnato anche all'Italia. Basta scrivere a: «La Nuova Favella Linguaphone - sezione U 2 - via Borgospesso 11 - 20121 Milano», allegando quattro francobolli da cinquanta lire l'uno per spese. Il materiale Vi arriverà subito a casa, gratis e senza alcun impegno di acquisto. Ma bisogna scrivere oggi stesso, perchè il contingente è ovviamente limitato e chi arriverà tardi rimarrà senza dischi: nel mondo d'oggi, così combattivo e frenetico, rinunziare a questo privilegio sarebbe veramente un peccato!